

E tu ce l'hai un PIANO B

Spinti da paura o audacia, tanti pensano di mettersi in proprio. Ma perché il progetto funzioni bisogna essere pronti a vari livelli. Il primo? Quello emotivo. Come mostrano qui gli esperti e le storie di chi ce l'ha fatta

di **Myriam Defilippi**



però anche di progettare se stessi in un percorso illuminante che si traspone poi nella creazione del proprio brand. «Tutti possiamo essere designer di noi stessi» concordano Giada Correale – brand e web designer - e Serena Giust - content design manager-, autrici di “Design yourself. Crea la tua identità visiva e verbale” (Hoeppli). «La prima fase è quella di ricerca:

LA PAURA DI PERDERE LA SALUTE (vedi i crescenti casi di burnout) o addirittura il posto e la voglia di esplorare altri ambiti professionali sono due molle potenti: spingono molti a rifugiarsi in quel “luogo mentale” che placa frustrazioni e accoglie aspirazioni. Pensano, cioè, a un piano B. Ma questa formula, semplice da pronunciare, calata poi nella realtà è sfidante. «Oggi si respira un’ansia da piano B con il desiderio di ricominciare mettendosi in proprio: c’è chi rispolvera un vecchio sogno e chi si lancia in un settore nuovo» conferma Laura Cianci, esperta di coaching ed empowerment femminile. «Il piano B può essere necessario se non ci si trova più allineati a quello che si fa da tanto tempo. Ma è impegnativo metterlo in atto, qualsiasi esso sia, dall’aprire una attività al fare consulenze o continuare a svolgere il proprio lavoro però da autonomo». Come capire se il carburante per generarlo sia solo la fantasia o ci siano basi concrete? «Chiediamoci: per intraprendere un’attività simile, cosa sono disposto a perdere per uscire dalla mia comfort zone?» continua Cianci. «Si modificano la routine, il modo di affrontare le situazioni. Occorre mostrare intraprendenza, ottimismo, fiducia in se stessi, capacità organizzative e comunicative. Anche io ho dovuto affrontare la questione quando ho deciso di lasciare un’azienda dopo 18 anni. Va cambiato il mindset: ora sei tu l’azienda, spetta a te decidere».

Pensare alle competenze acquisite fin qui e che magari si possono traslare nel nuovo lavoro è importante. Si tratta

con carta e penna prova a identificare i tuoi valori chiave e a chiederti con quali aggettivi ti descriveresti, a identificare la tua voce. Si tratta di un “disegno” a cui si rimette mano più volte nella vita perché con gli anni cambiate tu e il contesto in cui ti trovi». Anche chi lavora in un’azienda può avere l’idea di riprogettarsi perché magari si trova a ricoprire un nuovo ruolo, ma è un passaggio cruciale per chi voglia mettersi in proprio. Giada Correale conferma: «Quasi tutte queste attività nascono da un’esigenza di cambiamento. Con il mio studio grafico seguo soprattutto donne di età media intorno ai 40, anche in carriera che però decidono di lasciare tutto. Quello che fa la differenza rispetto a chi continua a restare dov’è è spesso, oltre alla concreta possibilità pratica, il verificarsi di un evento - un lutto, un’esperienza, ma anche un viaggio - che spinge a ragionare sui propri valori e a reimpostare il lavoro per essere in sintonia con essi».

Per far funzionare il piano B va poi coltivata una dote oggi parecchio arrugginita: la capacità di attendere. «Viviamo in una società dove bisogna saper fare tutto bene e subito» avverte Laura Cianci, ma per concretizzare un progetto che si riveli robusto volere risultati immediati può causare delusione. Qualunque strada tu intraprenda dovrai acquisire nuove competenze e dedicare sempre tempo per tenerti al passo con gli sviluppi nel tuo settore. Poi, di solito, almeno il primo anno affronterai spese; gli utili arriveranno ma più avanti. Bisogna fare bene i conti ed essere pronte ad attendere i



In queste pagine, Laura Bianchi con i prodotti che si gustano e i panorami che si ammirano dal suo terreno, aspro e bellissimo, affacciato sul Golfo del Tigullio.

Laura Bianchi

Da giornalista di moda con il tacco 12 è diventata giardiniera con le calosce e coltiva un grande terreno terrazzato.

«CI SONO PERSONE che dicono: “Mollo tutto e parto con una nuova attività”. Io non faccio parte di quella categoria, sono più riflessiva. L'amore per il mio nuovo lavoro, come tutti gli amori adulti, è cresciuto pian piano» racconta Laura Bianchi, @thegardeneditor, ospite fissa dell'account IG di Donna Moderna e autrice di L'erba corre quando vuole (ed. LEF). « Ero una giornalista di moda a Milano, giravo il mondo in tacco 12, facevo un lavoro meraviglioso. Poi, una decina di anni fa, un incidente in bici mi ha bloccata, avevo ferri nella spalla, non potevo andare in redazione. Allora prendevo spesso il treno in direzione Liguria, spinta da un sogno che coltivavo da anni: comprare una casa in campagna. Un giorno, mentre passeggiavo nel Tigullio, un terreno selvaggio, abbandonato da 50 anni, mi ha conquistata: l'ho comprato senza sapere bene cosa avessi comprato. All'epoca non sapevo neppure usare un decespugliatore! Mi sono però rimboccata le maniche: mi sono iscritta alla Scuola Agraria del Parco di Monza, al mattino lavoravo in redazione, di sera studiavo, prendevo ferie per frequentare i corsi. Ero ancora una giornalista di moda, ma ho cominciato a scrivere di piante e fiori felici. Ci ho messo 8 anni prima di dimettermi. Quando l'ho fatto – nel 2021 – per i miei genitori è stato uno shock: la figlia con un impiego prestigioso all'alba dei 50 anni va a fare la contadina! Io non vendo i prodotti della mia terra, li regalo o li scambio. Per mantenermi continuo a scrivere, a fare consulenze, unendo così le mie passioni: raccontare storie e la natura. Avevo condiviso questa scelta con il compagno di allora, poi lui se ne è andato, sono rimasta sola con 5mila metri di terra tutta terrazzata e le bollette da pagare, ma ha vinto l'essere ben convinta di quello che faccio e l'amore per la terra. Costa tanta fatica, ma impari a non buttare via nulla, ad avere rispetto per il cibo. Guadagno molto meno, lavoro molto di più, però il saldo è attivo, perché sono più felice».



A destra, Francesca Stracuzzi, Professional organizer (www.francescariordino.it)



Francesca Stracuzzi

Si mette in proprio dopo 20 anni nella Pubblica amministrazione. Ora come Professional organizer aiuta i clienti a fare ordine in casa (e dentro di sé)

CHIEDIAMOCI: «PER FARE QUESTO NUOVO LAVORO SONO PRONTO A USCIRE DALLA MIA COMFORT ZONE?»

risultati, che non necessariamente arriveranno subito e tutti assieme. Se il tuo progetto prevede che lavori con un team, devi anche valutare con calma e lucidità quali siano le persone giuste». Un altro errore da evitare, perché fa sprecare tempo ed energia, è volersi occupare di tutto da soli, a

cominciare dalla promozione dell'attività. «Tanti pensano che, per crearsi un brand, basti usare uno dei tool anche gratuiti che si trovano online» commenta Giada Corraeale. «Per fare i primi passi magari sì, ma poi per il logo e materiali coordinati meglio non improvvisare e rivolgersi a un professionista che renda ben chiara e trasferibile agli altri la visione e missione della tua attività».

I professionisti da cui non si può prescindere sono quelli che guidano nelle acque paludose – e costose – della burocrazia. «L'idea per un piano B può tradursi in varie modalità: in alcuni casi una partita Iva, in altri una società, magari una Srls, cioè una società a responsabilità limitata semplificata o altro. C'è però molta confusione e per capire quale sia la forma giuridica giusta bisogna affidarsi ad esperti» spiega Carolina Casolo, consulente fiscale e previdenziale e founder dello studio Carolina Casolo Srl. «Ci sono persone che, per esempio, vogliono aprire un ristorante o un negozio e pensano come spese solo all'affitto dei locali e a poco altro. Le cose sono più complicate, occorre redigere un business plan con l'aiuto di consulenti fiscali e finanziari e di marketing per individuare il percorso da fare, i costi e le fonti di finanziamento». Prima di imbarcarsi in questa avventura c'è ancora un aspetto da sondare. Lo indica Laura Cianci: «Che rapporto hai con il fallimento? Come reagiresti alle critiche se il tuo piano avesse degli intoppi? Accetteresti di vedere concretizzarsi un progetto anche diverso da come lo avevi immaginato o di apportarvi modifiche sostanziali? Perché - ricorda - un piano B solido ha bisogno, innanzitutto, della tua antifragilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'ANNO SCORSO quando ho detto alle mie colleghe che mi licenziavo, sono rimaste di stucco e hanno detto che ero coraggiosa. Fino ad allora io pensavo che fosse coraggioso chi, per esempio, si lancia da un aereo con il paracadute; poi ho scoperto che "coraggioso" significa agire con il cuore. Proprio quello che ho fatto io» racconta Francesca Stracuzzi, bellunese 46enne che ha lasciato un posto pubblico per diventare Professional organizer e consulente certificata del metodo KonMari® creato da Marie Kondo, l'autrice di Il magico potere del riordino (Vallardi). «Prima ho applicato il riordino sui miei spazi, poi su quelli di amici e conoscenti e ho sentito che questo poteva diventare il mio nuovo lavoro: aiuto le persone a vivere bene nelle proprie case e ciò si riflette positivamente nelle loro vite. Per fare una scelta di questo tipo occorre avere un forte perché. Se aspetti il momento giusto, non arriva mai. Ho 3 figlie di 17, 15 e 5 anni e c'è la crisi economica, ma mi sono detta: "Devi farlo ora o mai più" e non volevo avere rimpianti. Non è stata una passeggiata: dopo 20 anni nella Pubblica amministrazione avevo la mentalità da dipendente. Non mi era mai successo di dovermi alzare la mattina e cercare i clienti. Ho avuto crisi di ansia, ho pianto ma ho imparato a uscire dalla zona di comfort: riesci a fare cose che non hai mai fatto prima. Occorre credere in se stessi e avere anche chi ti sostiene, io non ce l'avrei fatta senza il supporto di mio marito. A chi pensa di realizzare un piano B, posso dare due consigli. Il primo: fate rete con altre professioniste del vostro settore – io sono iscritta all'Apoi (l'Associazione professional organizer italiani). E il secondo: continuate a studiare, a formarvi».